



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



5/1 - 2021

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)  
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)  
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation  
Médiévale)  
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)  
Luca Bianchi (Università di Milano)  
Massimo Bonafin (Università di Genova)  
Furio Brugnolo (Università di Padova)  
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)  
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)  
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)  
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)  
Saverio Guida (Università di Messina)  
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)  
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)  
Pär Larson (ricercatore CNR)  
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)  
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)  
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)  
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W  
Katowicach - Universität München)  
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)  
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)  
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)  
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Muzzin, Silvia Pieroni

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali  
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze  
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini  
impaginazione e layout: Luciano Zella

## INDICE

Sandro Baroni – Maria Pia Riccardi, <i>Tracce di Alchimia in latino, prima dell'Alchimia latina</i>	5
Sonia Colafrancesco, <i>Come le ginocchia divennero guance. Il caso del secondo pronostico della Capsula eburnea inglese medievale</i>	51
Giorgio Milanesi, <i>Una «riconsiderazione» del San Benedetto e la Regula del Museo Civico d'Arte di Modena</i>	65
Silvia Musetti, <i>I rilievi altomedievali di San Vito di Cortelline (VR). Una ricognizione con alcuni frammenti inediti</i>	87
Andrea Spiriti, <i>Gli affreschi nell'abside di Sant'Abbondio a Como: proposte cronologiche e iconografiche</i>	107
Rosella Tinaburri, <i>Grimbald e gli altri: i collaboratori di re Alfredo alla corte di Winchester</i>	123
Paola Travaglio – Paola Borea D'Olmo, <i>De Coloribus et Mixtionibus: Tradition and Transmission of the Most Widespread Text on Mediaeval Illumination</i>	137
Recensioni:	
AA.VV., <i>La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2019 [Gerardo Larghi]</i>	191
<i>After the Carolingians: Re-defining Manuscript Illumination in the Tenth to Eleventh Centuries</i> , a cura di Beatrice E. Kitzinger, Joshua O'Driscoll, Berlin - Boston, De Gruyter, 2019 (Sense, Matter, and Medium, 2), 482 pp. [Gerardo Larghi]	197



## **Grimbald e gli altri: i collaboratori di re Alfredo alla corte di Winchester**

ABSTRACT: L'importanza di quanto realizzato da Alfredo e dalla sua cerchia di collaboratori sul finire del IX secolo si riflette nel considerevole numero di contributi sul tema pubblicati non solo in tempi recenti e dedicati principalmente alla questione dell'authorship. In queste pagine si intende riconsiderare il ruolo effettivamente svolto dai membri dell'entourage alfrediano, Grimbald di San Bertin e non solo, e come essi possano aver influito sulle condizioni materiali, culturali e linguistiche alla base delle procedure di traduzione, sull'approccio alle fonti e sulla consistenza del corpus di testi che furono resi in inglese antico.

ABSTRACT: The importance of the work carried out by Alfred and his circle towards the end of the ninth century may be appreciated through the considerable number of essays published not only in recent times and specifically devoted to the question of authorship. In these pages we intend to reconsider the role actually played by the members of the Alfredian entourage, Grimbald of St. Bertin and his colleagues, and how they may have influenced the material, cultural and linguistic conditions underlying translation procedures, the approach to sources and the consistency of the corpus of texts to be rendered into Old English.

PAROLE-CHIAVE: Grimbald; traduzioni alfrediane; prosa in inglese antico; authorship  
KEYWORDS: Grimbald; Alfredian translations; Old English prose; authorship

[...] *and fæawa cuðe men and creftige mid þe, ðe nan wiht ne amyrdan, ac fultmoden to þinum crefte.*  
 [E pochi uomini saggi e abili, che non ti ostacolino in alcun modo ma siano di aiuto al tuo talento.]  
 (Sol., Lb. I, p. 49, rr. 20-21)<sup>1</sup>

Che la politica culturale portata avanti con la rinascita carolingia sia stata fonte di ispirazione per il compimento del piano di riforme alfrediano, lo dimostrano le azioni intraprese dal sovrano per far sì che alla corte di Winchester, come prima ad Aquisgrana, giungessero eruditi di diversa formazione e provenienza.<sup>2</sup> Negli ultimi decenni del IX secolo il regno sassone occidentale divenne l'epicentro di un risveglio culturale promosso in prima persona dal re col sostegno delle migliori menti della sua epoca che – stando alla biografia redatta da Asser, uno dei suoi “scholarly helpers” – devono aver raggiunto il Wessex già prima dell'887 (Smyth 1995: 249).

In queste pagine si intende riconsiderare il ruolo effettivamente svolto dai membri dell'entourage alfrediano come pure le condizioni materiali, culturali e linguistiche che possono aver influito sulle procedure traduttive impiegate, ma anche sull'approccio alle fonti o finanche sulla costituzione del *corpus* di testi da rendere in volgare e la cui conoscenza era ritenuta a quel tempo ‘indispensabile’.<sup>3</sup> Le problematiche relative a tali questioni aprono ampie aree di dibattito che spaziano dalla circolazione dei libri in area insulare alla fruizione e apprendimento degli stessi da parte del sovrano, al processo di progressiva alfabetizzazione dell'élite ecclesiastica e laica (Parkes 1991: 275-276); vanno altresì considerati i contatti con gli ambienti continentali da cui molti *scholars* provenivano e la natura dei rapporti che essi instaurarono all'interno degli ambienti di corte.<sup>4</sup>

Di come il programma di rinnovamento ebbe inizio, concentrandosi in particolare sulla traduzione di testi latini di grande rilievo, delle modalità di interazione tra fonte e volgarizzamenti nonché del contributo fondamentale di illustri eruditi dell'epoca al progetto del re, si dà brevemente notizia nella prefazione alla versione della *Cura pastoralis*, la prima delle opere realizzate in quegli anni (Bullough 1972: 457):

[...] ða ongan ic ongemang oðrum mislicum & manigfealdum bisgum ðisses kynerices ða boc wendan on Englisc ðe is genemned on Læden Pastoralis, & on Englisc Hierdeboc, hwilum word be worde, hwilum andgit of andgi[e]te, swæ swæ ic hie geliornode æt Plegmunde minum ærcebiscepe & æt Assere minum biscepe & æt Grimbolde minum mæsseprioste & æt Iohanne minum mæssepreoste.  
 (Sweet 1871 [1978]: 7, rr. 17-22)

<sup>1</sup> Il testo della versione anglosassone dei *Soliloquia* è citato secondo l'edizione Carnicelli (1969). Le traduzioni dall'inglese antico proposte in questo saggio sono a cura dell'autrice.

<sup>2</sup> Si vedano in proposito Hargrove (1902: XXIX), Bullough (1972: 458-459) e Godden (2012).

<sup>3</sup> Come recita la prefazione alla versione anglosassone della *Cura pastoralis*: «sumæ bec, ða ðe niedbeðearfosta sien eallum monnum to wiotonne». L'opera è citata secondo l'edizione Sweet (1871 [1978]: 7, rr. 6-7).

<sup>4</sup> Cfr. Pratt (2014: 297).

[...] allora iniziai, tra le varie e molteplici occupazioni del regno, a rendere in inglese il libro che in latino è chiamato *Pastoralis*, e in Inglese *Hierdeboc*, a volte parola per parola, a volte secondo il senso, così come lo imparai dal mio arcivescovo Plegmund, e dal mio vescovo Asser e dal mio sacerdote Grimbald e dal mio sacerdote Giovanni.

I componenti del circolo di intellettuali che ruotava attorno alla corte del re risultano solo in parte menzionati nella prefazione. Di questi, due importanti figure provenivano dal continente. Dal monastero di San Bertin, ubicato a Saint-Omer nelle Fiandre, venne fatto chiamare Grimbald per il quale il successore di Alfredo, Edward, farà poi costruire il monastero di New Minster a Winchester.<sup>5</sup> Dotato di indubbie qualità personali, le fonti riferiscono che il monaco nativo di Théroutane<sup>6</sup> fosse un eccellente cantore, esperto di dottrina ecclesiastica e delle Sacre Scritture.<sup>7</sup> Di grande rilievo è la testimonianza della lettera che l'arcivescovo di Reims Fulco, già abate di San Bertin dall'878 all'883, indirizzò al sovrano del Wessex in risposta alla sua richiesta, purtroppo non tramandata, di avere il monaco a corte: la lettera, datata probabilmente all'885,<sup>8</sup> segnala l'esistenza di una stretta collaborazione con i Franchi occidentali da inquadrarsi nel contesto, oramai consolidato, degli intensi rapporti tra l'area insulare e il continente. Tali rapporti, in particolare con Reims, continuarono anche dopo il trasferimento di Grimbald nel Wessex, avvenuto con tutta probabilità nell'886 (Nelson 1997: 137-138).

Non sono note le circostanze relative all'arrivo in quegli stessi anni alla corte di Winchester di Giovanni detto il 'Sassone', forse proveniente dal monastero di Corvey in Westfalia:<sup>9</sup> egli sarà poi nominato dallo stesso Alfredo abate di Athelney, luogo che in seguito si popolerà di monaci franchi.<sup>10</sup> Asser nel capitolo 94 della sua vita lo menziona come *Iohannem presbyterum et monachum, scilicet Eald-Saxonum genere*, dopo averlo in precedenza descritto come dotato di acuta intelligenza, immensamente erudito in tutti i campi delle lettere ed estremamente ingegnoso in ogni altra forma di espressione.<sup>11</sup> A

<sup>5</sup> Grierson (1940: 529-561). Si veda anche Nelson (1997: 135-144), la quale a p. 142 sottolinea: «Alfred had specifically asked for Grimbald, then, because his 'true faith and holy religion', and perhaps too his political assistance to the archbishop of Rheims (Fulk said he had been *consors ministerii nostri et in omni utilitate ecclesiastica fidissimus adiutor*)».

<sup>6</sup> Cfr. Batley (1966: 4).

<sup>7</sup> Asser, cap. 78, p. 63: «[...] sacerdotem et monachum, venerabilem videlicet virum, cantatorem optimum, et omni modo ecclesiasticis disciplinis et in divina scriptura eruditissimum, et omnibus bonis moribus ornatum». L'opera è citata secondo l'edizione Stevenson (1904).

<sup>8</sup> Keynes-Lapidge (1983: 27). Il manoscritto che ne conserva copia è il London, BL, Additional 34890, realizzato all'inizio dell'XI secolo e noto come 'Grimbald Gospels'.

<sup>9</sup> Magoun (1948: 103-104). Si veda anche Hodgkin (1935: 613).

<sup>10</sup> Lapidge (1981: 78). Stenton (1971: 268): «It was an unhappy community, planted on a desolate site, and tension between the austere John and certain of his monks broke at last into a conspiracy through which he nearly lost his life». L'episodio è narrato nel capitolo 94 della *Vita Aelfredi*.

<sup>11</sup> Asser, cap. 78, p. 63: «Iohannem quoque, aequae presbyterum et monachum, acerrimi ingenii virum, et in omnibus disciplinis literariae artis eruditissimum, et in multis aliis artibus artificiosum». Sulle ipotesi relative all'identità del / dei Iohannes menzionati nella *Vita Aelfredi* cfr. in particolare Lapidge

lui, autore di un componimento in onore di re Æthelstan, nipote di Alfredo,<sup>12</sup> Lapidge attribuisce due acrostici rinvenuti in uno spazio precedentemente vuoto a conclusione del Vangelo di Giovanni al f. 74v del codice Bern, Burgerbibliothek 671, un evangelario di piccole dimensioni redatto forse in Cornovaglia nella seconda metà del IX secolo, che mostra legami non trascurabili con l'entourage alfrediano.<sup>13</sup>

Asser proveniva dal monastero di San David nel regno di Dyfed, nel Galles, e la sua collaborazione con Alfredo non si limitò alla stesura della biografia scritta quando il sovrano era ancora in vita, probabilmente nell'893 (Bullough 1972: 454): si ipotizza sia suo il commento all'opera di Boezio forse impiegato per la traduzione del *De consolatione Philosophiae*.<sup>14</sup> Inoltre, la sua nomina ad arcivescovo di Sherborne suggerisce che il monaco gallese debba aver avuto un ruolo cruciale nel piano strategico di riforme che interessarono la Chiesa del tempo (Anlezark 2017: 80).

Pur se non esplicitato nella prefazione, ben quattro dei sette più stretti collaboratori del sovrano provenivano dalla Mercia:<sup>15</sup> si tratta di Plegmund, arcivescovo di Canterbury dall'890, di Wærferth, arcivescovo di Worcester dall'872 al 915<sup>16</sup> e autore della versione dei *Dialogi* di Gregorio,<sup>17</sup> e di Werwulf e Athelstan, entrambi provenienti dalla regione della Severn Valley dove l'attività culturale era rimasta viva grazie alla scarsa incidenza degli effetti delle invasioni vichinghe che avevano colpito con forza altre regioni dell'Inghilterra.<sup>18</sup> La fonte è ancora la *Vita* di Asser:

---

(1981: 77-79) e Godden (2012: 134 nota 23).

<sup>12</sup> Al f. 78v del codice Oxford, Bodleian Library, Rawlison C. 697, redatto nel Nord della Francia alla fine del IX secolo e contenente opere di Adelmo e Prudenzio.

<sup>13</sup> Pratt (2014: 313-15): «The attribution to John the Old Saxon makes sense in view of the close connections which they exhibit with Alfredian learning». Gli acrostici riportano in nomi AELFRED / EL-FRED. Si rimanda a Lapidge (1981), Morrish (1986: 94) e Morrish (1988: 31). Si vedano in proposito anche Ker (1957: 4-5, n° 6), e Gneuss (2001: 119, n° 794).

<sup>14</sup> Keynes-Lapidge (1983: 298 nota 2): «William of Malmesbury reports (on the basis of unknown evidence) that Asser expounded the text of Boethius to the king 'in simple prose' (*planioribus verbis elucidavit*) [...]». Bullough (1972: 461) rimanda al Courcelle il quale, a seguito del completo riesame dei commentari carolingi al *De consolatione philosophiae*, aveva sostenuto che quando Alfredo intraprese la traduzione dell'opera aveva davanti a sé un commento di Asser che venne impiegato insieme a una fonte di poco più antica il cui autore era Remigio d'Auxerre. Esaminato il manoscritto dell'opera in questione, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3363, Bately (2000: 17), esprime forti perplessità su questa ipotesi. Si vedano in proposito anche Thomas (1949: 101), Rella (1980: 115-116), Wittig (1983: 160-162, specialmente 161, nota 20), e, da ultimo, Godden-Irvine (2009: vol. I, 50-58) e Love (2015: 121-122 e nota 145).

<sup>15</sup> Bately (1988: 103 nota 70) si chiede se non sia nella cerchia degli intellettuali merciani che ruotavano attorno alla corte di Alfredo che debba ricercarsi l'autore della versione anglosassone della *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, considerati i profondi legami tra quest'opera e lo spirito che guidava il progetto educativo del re.

<sup>16</sup> Keynes-Lapidge (1983: 259 nota 163): «He is named as a beneficiary in Alfred's will [...], which may signify some special relationship with the king».

<sup>17</sup> Hecht (1965). Nella citazione riportata di seguito nel corpo del testo si dice che l'opera era stata tradotta con eleganza e grande perspicacia.

<sup>18</sup> Smyth (1995: 249). Cfr. Stenton (1971: 268) e Frantzen (1986: 4-5).

At tunc Deus quaedam solatia regiae benevolentiae, tam benevolam et iustissimam querelam illius diutius non ferens, veluti quaedam luminaria, transmisit Werfrithum, scilicet Wigernensis ecclesiae episcopum, in divina scilicet scriptura bene eruditum, qui, imperio regis, libros Dialogorum Gregorii papae et Petri sui discipuli de Latinitate primus in Saxoniam linguam, aliquando sensum ex sensu ponens, elucubravit et elegantissime interpretatus est; deinde Plegmundum, Merciorum genere, Dorobornensis ecclesiae archiepiscopum, venerabilem scilicet virum, sapientia praeditum; Aethelstan quoque et Werwulfum, sacerdotes et capellanos, Merciorum genere, eruditos. Quos quatuor Aelfred rex de Mercia ad se advocaverat, et multis honoribus et potestatibus extulit in regno Occidentalium Saxonum, exceptis his, quae Plegmundus archiepiscopus et Werfrithus episcopus in Mercia habebant. Quorum omnium doctrina et sapientia regis indesinenter desiderium crescebatur et implebatur. Nam die noctueque, quodcumque aliquam licentiam haberet, libros ante se recitare talibus imperabat – non enim unquam sine aliquo eorum se esse pateretur – quapropter pene omnium librorum notitiam habebat, quamvis per se ipsum aliquid adhuc de libris intelligere non posset. Non enim adhuc aliquid legere inceperat. (cap. 77, p. 62).

È verosimile che le scelte del re, tutt'altro che casuali, abbiano voluto riconoscere il ruolo dei letterati merciani, rappresentanti di una tradizione culturale che si era perpetuata nelle scuole di quella regione a partire dall'VIII secolo fino all'epoca di Alfredo, una tradizione dunque che non poteva essere ignorata e con cui il sovrano intendeva porsi in continuità. Peraltro, non è da escludere che la scelta almeno di parte dei collaboratori possa essere stata determinata da una "vicinanza" tra i loro dialetti e il sassone occidentale, come sottolinea Bately (1966: 1-10) in un suo importante contributo dedicato proprio alla figura di Grimbald.<sup>19</sup> Se l'evidenza conferma che il monaco di San Bertin sia stato espressamente voluto da Alfredo per collaborare al piano di traduzioni, sembra improbabile che la scelta sia potuta cadere su una figura non in grado di interagire in un dialetto comprensibile alla corte di Winchester (Doane 2011: 68): forse il suo idioma nativo e quello del 'sassone' Giovanni non dovevano essere dissimili da quella lingua.<sup>20</sup> Ad ogni modo, l'appartenenza di Asser<sup>21</sup> all'etnia gallese deve forse far pensare a criteri di scelta non esclusivamente linguistici adottati dal sovrano nel richiamare alla sua corte quello che Doane definisce «an array of contemporary vernacular speakers» (Doane 2011: 68).<sup>22</sup>

<sup>19</sup> Doane (2011: 69) ipotizza una probabile competenza bilingue da parte di Grimbald che, provenendo da un'area dialettale ibrida, forse parlava «a blend of north-west Franconian and southern Low-German».

<sup>20</sup> Stevenson (1904: 311). Smyth (1995: 259): «Although St. Bertin was within the German-speaking part of Northern France, Latin and Old French would have been the more usual languages for the inmates of such a prominent Carolingian monastery in the ninth century». Su questo anche Bately (1966: 7-10).

<sup>21</sup> Nel periodo in cui scrisse la *Vita* Asser non doveva essere ancora perfettamente padrone della lingua parlata alla corte di Winchester, visti gli errori commessi nel comprendere la *Anglo-Saxon Chronicle* elencati da Stevenson (1904: lxxvii-lxxviii).

<sup>22</sup> Sul problema delle competenze linguistiche dei collaboratori di Alfredo si veda anche Schreiber (2015: 196). La studiosa sottolinea che Grimbald, Giovanni e Asser, i quali non parlavano dialetti anglosassoni, erano spesso lontano da Winchester e dunque conclude: «it is far more likely that the role of these scholars, perhaps taking turns, consisted in orally explaining and paraphrasing difficult Latin passages». In proposito si veda anche Clement (1986: 139).

Di fatto, nessuno degli eruditi menzionati nella prefazione alla versione della *Cura pastoralis* era madrelingua sassone occidentale (Pratt 2007: 168 e Keynes–Lapidge 1983: 214 nota 25). Pur se il dato linguistico non va senz'altro trascurato quando si ragiona di volgarizzamenti e considerata la variegata provenienza dei collaboratori di Alfredo, «it is reasonable to assume that Latin was the common speech among them, at least in the early stages before they learnt English» (Keynes–Lapidge 1983: 54-55).<sup>23</sup>

Tenuto conto delle modalità in cui in epoca anglosassone poteva concretizzarsi la trasmissione del sapere, in particolare delle opere e dei manoscritti che le contenevano, è possibile che il contributo di queste figure non si sia limitato al solo lavoro sul testo: potrebbero infatti essere stati loro i latori di codici la cui circolazione risulta per quel periodo storico di difficile ricostruzione, codici contenenti opere che devono aver raggiunto l'Inghilterra per poter essere utilizzate come fonti, modelli o testi di riferimento per il programma culturale che in quegli anni si andava delineando (Wittig 1983: 169, n. 33 e Bately 1990: 67, n. 18). Gameson (1998: 347) ad esempio sottolinea come il *De consolatione philosophiae* non fosse presente all'epoca nelle biblioteche inglesi e sia stato fatto arrivare proprio da Alfredo il quale volle poi inserirlo nel suo programma di traduzioni.<sup>24</sup>

Dunque, Grimbold, Giovanni e gli altri potrebbero non essersi limitati alla stesura delle traduzioni ma aver contribuito già nella decisiva fase della selezione dei testi da tradurre, forse ripresi da manoscritti giunti per il loro tramite dal continente per essere copiati ed eventualmente restituiti ai monasteri di origine,<sup>25</sup> dopo essere stati impiegati in funzione dei molteplici progetti culturali del sovrano (Pratt 2014: 318). Il ruolo svolto in questo senso proprio dal re non può che essersi rafforzato grazie ai legami familiari esistenti tra la monarchia sassone occidentale e la coeva dinastia carolingia (Gameson 1998: 347).

Il monaco di San Bertin, fedele collaboratore di Fulco, potrebbe essere stato l'intermediario tra Alfredo e Reims, sede di un fiorente scriptorio: la guida ideale, dunque, per la scuola di Winchester dove avrebbe introdotto pratiche scribali continentali (Parkes 1976:

---

<sup>23</sup> La questione è ripresa in Bately (2015: 117): «[...] Asser reports that certain Mercian scholars in Alfred's entourage were reading aloud to him from books even before he himself along with other foreign scholars recruited by the king, arrived in Wessex, and there is nothing to suggest that Alfred did not already have a good working knowledge of Latin (the international language of the time), enabling him to discuss these texts with foreigners as well as countrymen».

<sup>24</sup> Sulla complessa questione della diffusione del *De consolatione philosophiae* in Europa nel Medioevo si rimanda a Bolton (1977) e Love (2015: 123-124).

<sup>25</sup> Jayatilaka (2012: 677). Su questo anche Brown (1975: 290-291). Rella (1980: 108) avverte su quanto sia difficile ricostruire senza ombra di dubbio le informazioni relative alla effettiva provenienza dei codici, in particolare «to ascertain when many Continental manuscripts of the ninth and tenth centuries, and even earlier, were brought to England».

164). Inoltre, il predecessore di Fulco a Reims, Hincmar († 882), aveva promosso con forza la diffusione sul continente nel IX secolo della *Cura pastoralis*, opera che secondo la consuetudini in uso nel regno franco non poteva che ritenersi un testo-guida indispensabile, come del resto conferma la sua centralità anche all'interno del piano di traduzioni alfrediane (Schreiber 2015: 174-175).

Secondo Grierson (1940: 552-553) potrebbe essere stato Grimbald a portare in Inghilterra il codice contenente il *Salterio* di Utrecht nonché il manoscritto Cambridge, Corpus Christi College 223, redatto ad Arras, nel monastero di Saint-Vaast all'epoca di Carlo il Calvo e contenente opere di Prudenzio.<sup>26</sup> Come si evince da alcune notazioni scribali e dalle glosse, il codice era in Inghilterra nel X secolo ed era stato portato direttamente da San Bertin, dove risulta ancora nella seconda metà del IX secolo (Gameson 1998: 348 e nota 13).<sup>27</sup>

Inoltre, Grimbald proveniva da un centro in cui era ancora viva l'esperienza storiografica franca e aveva le giuste competenze per promuovere la revisione e la trasmissione di opere a carattere storico: in molti attribuiscono ai suoi auspici la nascita di una tradizione sassone occidentale modellata sugli Annali di San Bertin<sup>28</sup> e, secondo Parkes (1976: 164-166), egli può avere esercitato un'influenza diretta sulla prima sezione della *Anglo-Saxon Chronicle*.<sup>29</sup>

Non solo Grimbald e Giovanni, chiamati dall'area corrispondente all'attuale Francia occidentale, denominata 'Gallia' nel capitolo 78 della *Vita Aelfredi*: più in generale, gli storici hanno espresso grande interesse sui contatti culturali, in particolare a livello ecclesiastico, tra l'Inghilterra e il continente nel IX secolo, concentrandosi in particolare sul regno di Alfredo, «a king across the sea» secondo Nelson (1986). Del resto, molti codici erano andati perduti all'epoca delle invasioni e dovettero necessariamente essere sostituiti da copie di provenienza continentale (Rella 1980: 107).

Si pone a questo punto un'altra importante questione che non a caso la critica specialistica ha provato a dirimere, arrivando in tempi recenti anche a livelli di polemica

<sup>26</sup> Cfr. Gneuss (2001: 34 nota 70).

<sup>27</sup> Ker (1957: 92 n° 52) lo colloca ancora sul continente, probabilmente a San Bertin, nel X secolo: immediatamente dopo sarebbe giunto in Inghilterra, visto che le glosse in grafia anglosassone dei ff. 18-37 sarebbero databili alla metà dello stesso secolo. Cfr. in proposito Rella (1980) e Gorman (1987: 404). Altri codici forse riconducibili a Grimbald perché redatti nelle vicinanze di Reims e giunti in seguito in Inghilterra sono menzionati in Keynes-Lapidge 1983: 214, nota 26: Cambridge, Corpus Christi College 272; Cambridge, Pembroke College 308; Hereford, Cathedral Library, O. iii.2; London, BL, Royal 15.A. XXXiii; London, BL, Royal 15.B. xix; Utrecht, Universiteitsbibliotheek 32.

<sup>28</sup> Nelson (1997: 138-139): «Grimbald is a likely candidate as agent of transmission for the Anglo-Saxon Chronicle's information about Scandinavian movements in north-eastern Gaul during the 880s». Cfr. anche Nelson (1997b: 148). Si rimanda a Wallace Hadrill (1950: 213-215), Parkes (1976: 164-166), Keynes-Lapidge (1983: 40) e Gneuss (1986).

<sup>29</sup> Si veda in proposito anche il contributo di Tyler 2019.

piuttosto accesi. In relazione alle modalità in cui si è attuato il programma di traduzioni, è opportuno provare a considerare quale effettivo apporto possano aver dato i membri dell'entourage alfrediano alla realizzazione del programma culturale del re, anche considerando le implicazioni relative al concetto di authorship nel suo complesso. Sia dall'analisi delle traduzioni che delle composizioni originali, sia dalla testimonianza più diretta della biografia del re,<sup>30</sup> nulla fa pensare che Alfredo abbia realizzato da solo le opere che pure gli sono attribuite. La lettura delle fonti latine e la riflessione sul loro contenuto<sup>31</sup> sono il presupposto del lavoro di traduzione che va immaginato come il frutto di uno scambio reciproco di riflessioni e interpretazioni all'interno del gruppo di lavoro creatosi a corte, con una supervisione più o meno diretta da parte del sovrano.<sup>32</sup>

Una interpretazione verosimile del metodo di lavoro impiegato nella redazione della versione della *Cura pastoralis* descrive il sovrano nell'intento di dettare, dopo aver ascoltato le utili spiegazioni dei suoi collaboratori, piccoli estratti della sua traduzione agli stessi: questi ultimi potevano poi dare alle sue parole la forma scritta che ritenevano più opportuna.<sup>33</sup> Anche un'altra delle opere tradizionalmente incluse nel canone alfrediano, la versione anglosassone del *De consolatione philosophiae*, non può che essere intesa come il risultato conclusivo di riflessioni condotte assieme ai suoi 'helpers' e con l'ausilio dei commentari a loro disposizione, unico approccio possibile a un'opera dai contenuti così complessi e impegnativi.<sup>34</sup> Dalle descrizioni delle modalità traduttive alle singole opere si evince la natura composita di quei testi, per spiegare la quale si è ipotizzato il ricorso a ulteriori fonti non meglio identificabili in ragione dello stesso metodo di lavoro impiegato, ovvero una rielaborazione "a volte parola per parola a volte secondo il senso", ma anche per l'impossibilità di determinare l'effettiva consistenza del *corpus* di testi disponibili nella biblioteca di corte.<sup>35</sup>

Interpretare queste realizzazioni come il prodotto di un lavoro "collegiale" supervisionato e guidato dal re in persona ha il vantaggio di tenere conto del contributo dei componenti il circolo di Alfredo e al contempo anche delle difficoltà che lo potevano ostacolare nell'approccio diretto alle fonti latine. Se è impossibile distinguere l'apporto dei

<sup>30</sup> Per un'analisi della biografia di Asser si rimanda a Scharer (1996: 185 e segg.).

<sup>31</sup> Cfr. Frantzen (1986: 1). L'approccio meditato al testo latino è documentato dai capitoli 22, 24, 77 e 89 della biografia di Asser, oltre che dalla prefazione alla versione della *Cura pastoralis*. Cfr. anche Atherton (1996: 185).

<sup>32</sup> Cfr. Stanton (1997: 38).

<sup>33</sup> Cfr. Sisam (1953: 140). Pratt (2007: 190) in proposito osserva: «The imput of scholarly helpers should be judged against the overall character of medium and message, otherwise consistent with a significant oral element in translatory processes».

<sup>34</sup> Cfr. Lockett (2011: 316).

<sup>35</sup> La questione è stata ampiamente dibattuta nel contributo di Godden (2007) e, con esiti radicalmente divergenti, in Bately (2009). Ancora sull'argomento Bately (2015).

singoli,<sup>36</sup> è dunque il caso di estendere il concetto di authorship intendendo come autore colui che ha costruito il testo nella versione definitiva dettata ai copisti.<sup>37</sup> Pratt (2007: 163) parla in proposito di complessi processi di coinvolgimento collettivo in relazione alla questione dell'autorialità regale e, in effetti, dalla lettura dell'ultimo capitolo della *Vita* di Asser si evincerebbe che la funzione di Alfredo in quanto autore e sovrano potrebbe essere servita a incoraggiare e persuadere i nobili a conformarsi al suo esempio nel perseguire il *Wisdom*, la sapienza, obiettivo prioritario del suo programma culturale.<sup>38</sup> All'interno della sua cerchia di collaboratori e dall'alto della sua posizione di sovrano laico, «Alfred's role needs not necessarily have amounted to anything more than the 'authorisation' of vernacular texts which were to bear his name» (Pratt 2007: 172).

Nondimeno, pur ammettendo la collaborazione all'interno dell'entourage alfrediano, può individuarsi l'impronta di un'unica mente, «one mind at work (probably never entirely on its own)», nelle opere la cui prefazione o epilogo fa riferimento ad Alfredo come autore: le traduzioni incluse nel 'canone' condividono in effetti un lessico e una sintassi che possono considerarsi come sostanzialmente unitari (Bately 1982: 94-95). Dunque, pur riconoscendo il valore indiscusso dei collaboratori del re, è quest'ultimo a esercitare il vero controllo sul programma di traduzioni, prima sulla scelta delle opere e poi sulle effettive modalità di realizzazione delle stesse.<sup>39</sup> Fu infatti il sovrano in prima persona a riunire gli studiosi che selezionarono, sotto la sua supervisione, i testi a cui dedicarsi e li tradussero, forti dell'autorità regale che conferiva prestigio e rigore all'intero progetto.<sup>40</sup> Ai suoi preziosi *scholars* possono attribuirsi le spiegazioni di complessi passi in latino così come i commenti e le interpretazioni degli stessi, finanche le rielaborazioni finali dettate ai copisti ma l'authorship non può essere messa in discussione, se con authorship deve intendersi «a single authorial point of view», così come la responsabilità dell'intera produzione anche di sezioni specifiche a cui contribuirono singoli collaboratori, peraltro impossibili da identificare o distinguere l'uno dall'altro (Clement 1986: 140).

Come auspicato dallo stesso sovrano, il maestoso progetto culturale in cui le traduzioni erano state concepite, in quel particolare contesto storico e con quelle specifiche modalità, gettò le basi per lo sviluppo di generazioni di studiosi e autori a cui furono da subito chiare le potenzialità come pure i limiti della prosa in volgare: ed è per questo che

---

<sup>36</sup> Frantzen (1986: 9). Con l'esclusione di Wærferth nessuno degli intellettuali di corte può essere considerato autore di opere realizzate a quel tempo da cui eventualmente riconoscere i tratti stilistico-formali ai fini di una eventuale attribuzione di ulteriori opere o sezioni di opere.

<sup>37</sup> Cfr. Clement (1986: 130).

<sup>38</sup> Wormald (1977: 107). Cfr. Tinaburri (2017).

<sup>39</sup> Cfr. Clement (1986: 130).

<sup>40</sup> Da confrontarsi con quanto scrive Discenza (2005: 139, nota 1).

nelle epoche successive quelle stesse opere continuarono a essere copiate e a circolare.<sup>41</sup>

Rosella Tinaburri

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

### Bibliografia

- Anlezark, Daniel, 2017, *Alfred the Great*, Kalamazoo, Michigan, Medieval Institute Publications.
- Atherton, Mark, 1995, *Grasping Sentences as Wholes. Henry Sweet's Idea of Language in the Early Middle Ages*, «Neuphilologische Mitteilungen» 96, pp. 177-186.
- Bately, Janet M., 1966, *Grimbald of St. Bertin's*, «Medium Aevum» 35, pp. 1-10.
- Bately, Janet M., 1982, *Lexical Evidence for the Authorship of the Prose Psalms in the Paris Psalter*, «Anglo-Saxon England» 10, pp. 69-95.
- Bately, Janet M., 1988, *Old English Prose Before and During the Reign of Alfred*, «Anglo-Saxon England» 17, pp. 93-138.
- Bately, Janet M., 1990, *Those Books That Are Most Necessary for All Men to Know: The Classics and Late Ninth Century England, a Reappraisal*, in *The Classics in the Middle Ages, Papers of the Twentieth Annual Conference of the Center for Medieval and Early Renaissance Studies*, ed. by A. S. Bernardo and S. Levin, Binghamton, New York, Center for Medieval & Early Renaissance Studies, pp. 45-78.
- Bately, Janet M., 2000, *The Literary Prose of King Alfred's Reign: Translation or Transformation?* (Inaugural Lecture in the Chair of English Language and Medieval Literature delivered at University of London King's College on 4<sup>th</sup> March 1980), in *Old English Prose. Basic Readings*, ed. by P. E. Szarmach with the assistance of D. A. Oosterhouse, New York and London, Garland Publishing, pp. 3-27.
- Bately, Janet M., 2009, *Did King Alfred Actually Translate Anything? The Integrity of the Alfredian Canon Revisited*, «Medium Ævum» 78, 189-215.
- Bately, Janet M., 2015, *Alfred as Author and Translator*, in *A Companion to Alfred the Great*, ed. by N. G. Discenza and P. E. Szarmach, Leiden – Boston, Brill, pp. 113-142.
- Bolton, Diane, 1977, *The Study of the Consolation of Philosophy in Anglo-Saxon England*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge» 44, pp. 33-78.
- Brown, Thomas J., 1975, *An Historical Introduction to the Use of Classical Latin Authors in the British Isles from the Fifth to the Eleventh Century*, *Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo* 22, *La cultura antica nell'occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 237-293.
- Bullough, Donald A., 1972, *The Educational Tradition in England from Alfred to Ælfric: Teaching Utriusque Linguae*, *Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo* 19, *La scuola nell'Occidente latino nell'alto medioevo*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 453-494.
- Carnicelli, Thomas A. (ed.), *King Alfred's Version of St. Augustine's Soliloquies*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1969.
- Clement, Richard W., 1986, *The Production of the Pastoral Care: King Alfred and His Helpers*, in *Studies in Earlier Old English Prose: Sixteen Original Contributions*, ed. by P. E. Szarmach, Albany 1986, SUNY Press, pp. 129-152.
- Discenza, Nicole G., 2005, *The King's English. Strategies of Translation in the Old English Boethius*, Albany, State University of New York Press, 2005.

<sup>41</sup> Cfr. Stenton (1955: 272).

- Doane, Alger N., 2011, *The Transmission of Genesis B*, in *Anglo-Saxon England and the Continent*, ed. by H. Sauer and J. Story with the assistance of G. Waxenberger, Tempe, Arizona, ACMRS, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, pp. 63-81.
- Frantzen, Allen J., 1983, *Anglo-Latin in the Context of Old English Literature: The Age of Alfred*, in «Old English Newsletter», Subsidia 9, vol. 16, n. 2, Binghamton Spring, pp. 50-51.
- Frantzen, Allen J., 1986, *King Alfred*, Boston Mass., Twayne Publishers.
- Gameson, Richard G., 1995, *Alfred the Great and the Distruction and Production of Christian Books*, «Scriptorium» 49, pp. 180-210.
- Gameson, Richard, 1998, *The Circulation of Books between England and the Continent c. 871-1100*, in *The Cambridge History of Books*, ed. by R. Gameson, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 344-372.
- Gneuss, Helmut, 1986, *King Alfred and the History of Anglo-Saxon Libraries*, in *Modes of Interpretation in Old English Literature. Essays in Honour of Stanley B. Greenfield*, ed. by P. R. Brown et al., Toronto, University of Toronto Press, pp. 29-49.
- Gneuss, Helmut, 2001, *Handlist of Anglo-Saxon Manuscripts. A List of Manuscripts and Manuscripts Fragments Written or Owned in England up to 1100*, Tempe Arizona, Arizona Center for Medieval and Renaissance studies, 2001.
- Godden, Malcolm R., 2007, *Did King Alfred Write Anything?*, «Medium Ævum» 76, pp. 1-23.
- Godden, Malcolm R., 2012, *Stories from the Court of Alfred*, in *Saints and Scholars. New Perspectives on Anglo-Saxon Literature and Culture in Honour of Hugh Magennis*, ed. by S. McWilliams, Cambridge, Boydell & Brewer, pp. 123-140.
- Godden, Malcolm R. – Irvine, Susan (edd.), *The Old English Boethius. An Edition of the Old English Versions of Boethius's De Consolatione Philosophiae*, Oxford, Oxford University Press, 2009.
- Gorman, Michael, 1987, *The Manuscripts Tradition of St. Augustine's Major Works*, in *Congresso internazionale su S. Agostino nel XVI Centenario della Conversione*, Roma 15-20 Settembre 1986, *Studia Ephemeridis "Augustinianum"* 24.25.26; Roma, Istituto Patristico 'Augustinianum', vol. I, pp. 381-412.
- Grierson, Philip, 1940, *Grimbald of St. Bertin's*, «English Historical Review» 55, pp. 529-561.
- Grierson, Philip, 1941, *The Relations between England and Flanders before the Norman Conquest*, «Transactions of the Royal Historical Society» 23, pp. 71-112.
- Hargrove, Henry L. (ed.), *King Alfred's Old English Version of St. Augustine's Soliloquies*, Yale Studies in English 13, New York, H. Holt, 1902.
- Hecht, Hans (ed.), 1900-1907 (repr. Darmstadt 1965), *Bischofs Wærferth von Worcester Übersetzung der Dialoge Gregors des Grossen über das Leben und die Wunderthaten itali-enischer Väter und über die Unsterblichkeit der Seelen*, 2 voll., Bibliothek der angelsächsischen Prosa 5, Leipzig, Georg H. Wigand's Verlag.
- Hodgkin, Robert Howard, 1935 [1952<sup>3</sup>], *A History of the Anglo-Saxons*, Oxford, Clarendon Press.
- Jayatilaka, Rohini, 2012, *King Alfred and his Circle*, in *The Cambridge History of the Book in Britain I: c. 400-1100*, ed. by R. Gameson, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 670-678.
- Ker, Neil R., 1957, *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford, Clarendon Press (repr. 1990).
- Keynes, Simon – Lapidge, Michael, 1983, *Alfred the Great: Asser's Life of King Alfred and Other Contemporary Sources*, Harmondsworth, Penguin.
- Lapidge, Michael, 1981, *Some Latin Poems as Evidence for the Reign of Athelstan*, «Anglo-Saxon England» 9, pp. 61-98.
- Lockett, Leslie, 2011, *Anglo-Saxon Psychologies in the Vernacular and Latin Traditions*, Toronto, University of Toronto Press.
- Love, Rosalind, 2015, *Latin Commentaries on Boethius's Consolation of Philosophy*, in *A Com-*

- panion to Alfred the Great*, ed. by N. G. Discenza and P. E. Szarmach, Leiden – Boston, Brill, pp. 82-111.
- Magoun, Francis P. Jr., 1948, *Some Notes on King Alfred's Circular Letter on Educational Policy Addressed to His Bishops*, «Mediaeval Studies» 10, pp. 93-107.
- Morrish, Jennifer, 1986, *King Alfred's Letter as a Source on Learning in England in the Ninth Century*, in *Studies in Earlier Old English Prose: Sixteen Original Contributions*, ed. by P. E. Szarmach, Albany, SUNY Press, pp. 87-107.
- Morrish, Jennifer, 1988, *Dated and Datable Manuscripts Copied in England During the Ninth Century: a Preliminary List*, «Mediaeval Studies» 50, pp. 512-538.
- Nelson, Janet L., 1986, "A King Across the Sea": *Alfred in Continental Perspective*, «Transactions of the Royal Historical Society» 36, 5th series, pp. 45-68.
- Nelson, Janet L., 1997, "...sicut olim gens Francorum...nunc gens Anglorum": *Fulk's Letter to Alfred Revisited*, in *Alfred the Wise. Studies in Honour of Janet Bately on the Occasion of Her Sixty-Fifth Birthday*, ed. by J. Roberts and J. L. Nelson with M. Godden, Cambridge, D. S. Brewer, pp. 135-144.
- Nelson, Janet L., 1997, *The Franks and the English in the Ninth Century Reconsidered*, in *The Preservation and Transmission of Anglo-Saxon Culture*, ed. by P. E. Szarmach and J. Rosenthal, Kalamazoo, MI, Medieval Institute Publications, pp. 141-158.
- Parkes, Malcolm B., 1976, *The Paleography of the Parker Manuscript of the Chronicle, Laws and Sedulius, and Historiography at Winchester in the Late Ninth and Tenth Century*, «Anglo-Saxon England» 5, pp. 149-171.
- Parkes, Malcolm B., 1991, *The Literacy of the Laity*, in *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, ed. by M. B. Parkes, London and Rio Grande, Hambledon Press, pp. 275-297.
- Pratt, David, 2007, *Problems of Authorship and Audience in the Writings of King Alfred the Great*, in *Lay Intellectuals in the Carolingian World*, ed. by P. Wormald and J. L. Nelson, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 162-191.
- Pratt, David, 2014, *Kings and Books in Anglo-Saxon England*, «Anglo-Saxon England» 43, pp. 297-371.
- Rella, Frank A., 1980, *Continental Manuscripts Acquired for English Centers in the Tenth and Early Eleventh Centuries: A Preliminary Checklist*, «Anglia» 98, pp. 107-116.
- Scharer, Anton, 1996, *The Writing of History at King Alfred's Court*, «Early Medieval Europe» 5, pp. 177-206.
- Schreiber, Carolin, 2015, Searodonca Hord: *Alfred's Translation of Gregory the Great's Regula Pastoralis*, in *A Companion to Alfred the Great*, ed. by N. G. Discenza and P. E. Szarmach, Leiden – Boston, Brill, 2015, pp. 171-199.
- Sisam, Kenneth, 1953, *The Publication of Alfred's Pastoral Care*, in *Studies in the History of Old English Literature*, Oxford, Clarendon Press, pp. 140-147.
- Smyth, Alfred P., *King Alfred the Great*, Oxford, Oxford University Press, 1995.
- Stanton, Robert, 1997, *The (M)other Tongue. Translation Theory and Old English*, in *Translation Theory and Practice on the Middle Ages*, ed. by J. Beer, Kalamazoo, MI, Medieval Institute Publications, Western Michigan University, pp. 33-46.
- Stenton, Frank M., 1971<sup>3</sup>, *Anglo-Saxon England*, Oxford, Clarendon Press.
- Stevenson, William Henry (ed. with introduction and commentary), *Asser's Life of King Alfred. Together with the Annals of Saint Neots erroneously ascribed to Asser*, Oxford, Clarendon Press, 1904.
- Stubbs, William (ed.), *Willelmi Malmesbiriensis Monachi De gestis regum Anglorum libri quinque*, London, H. M. S. O., 1887-1889.
- Sweet, Henry, 1871 (ed.), *King Alfred's West-Saxon Version of Gregory's Pastoral Care*, Early English Text Society, OS 45 e 50, N. Trübner & Co. (repr. 1978).
- Thomas, P. G., 1949, *Alfred and the Old English Prose of His Reign*, in *The Cambridge History of*

- English Literature*, ed. by Adolphus W. Ward and Alfred R. Waller, vol. I, *From the Beginnings to the Cycles of Romance*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 88-107.
- Tinaburri, Rosella, 2017, *I molteplici aspetti della sapienza: wīsdōm nella versione anglosassone dei Soliloquia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017.
- Tyler, Elizabeth M., 2019, *Cross-Channel Networks of History Writing: The Anglo-Saxon Chronicle*, in *Medieval Historical Writing: Britain and Ireland, 500-1500*, ed. by J. Jahner, E. Steiner, E. M. Tyler, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 172-191.
- Wallace-Hadrill, John Michael, 1950, *The Franks and the English in the Ninth Century: Some Common Historical Interests*, «History» 35 (1950), pp. 202-218.
- Wittig, Joseph S., 1983, *King Alfred's Boethius and its Latin Sources: a Reconsideration*, «Anglo-Saxon England» 11, pp. 157-198.
- Wormald, Patrick, 1977, *The Uses of Literacy in Anglo-Saxon England and its Neighbours*, in «Transactions of the Royal Historical Society» 27, pp. 95-114.





[www.medioevoeuropeo-unilupo.com](http://www.medioevoeuropeo-unilupo.com)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI  
LINGUE, LETTERATURE E  
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE